



Riordino degli istituti tecnici e disposizioni particolari per gli istituti professionali (art. 13, legge 40/07 e art. 64, comma 4, legge 133/08)

Iniziali osservazioni al documento di base per la discussione

1. PREMESSA

CISL e CISL Scuola avevano bene accolto la ricollocazione degli istituti tecnici e degli istituti professionali nel sistema dell'istruzione secondaria superiore, disposta con il decreto-legge 31.1.2007, n. 7, convertito nella legge 40/07, art. 13, che li riconduceva alla loro originaria struttura ordinamentale.

Allo stesso modo avevano apprezzato l'approccio del documento "*Persona, Tecnologia e Professionalità*" elaborato dalla Commissione Ministeriale, presentato nel marzo scorso.

Avevano, in particolare, preso atto positivamente della riflessione culturale, etica e metodologica del documento, che assegnava agli istituti tecnici e professionali una precisa valenza formativa: legare contenuti tecnico-scientifici e tecnico-relazionali, delineando e rafforzando l'alleanza tra conoscenza e professione, tra modelli teorici di apprendimento, abilità e competenze applicative.

Giusta è parsa la scelta di perseguire la complementarietà dei saperi, indispensabile in una società che mette in gioco con rapidità straordinaria i livelli di formazione acquisiti.

Formare le persone all'innovazione sembrava essere la missione affidata degli istituti tecnici e degli istituti professionali, pur nell'autonomia di ciascun ordine.

Muovendo da queste premesse e da queste ragioni condivise, CISL e CISL Scuola esprimono un giudizio negativo sulla volontà dell'Amministrazione di procedere da subito al riordino della sola istruzione tecnica, rinviando la riorganizzazione dell'istruzione professionale al 2010/11. Aver differenziato l'entrata in vigore dei due ordini rende il disegno complessivo parziale. Senza elementi certi sul futuro dell'istruzione professionale, non è possibile una valutazione compiuta degli esiti e degli effetti del disegno stesso.

Ogni intervento di modifica e di riordino che non affronti contestualmente i nodi dell'organicità ed equità dell'offerta formativa, in questo caso quella tecnica e professionale, rischia di produrre effetti limitati se non addirittura negativi.

È ormai evidente che le chiavi di lettura dell'efficacia, della qualità, dell'inclusività del sistema dell'istruzione stanno nella chiarezza dei percorsi, nella comparabilità ed equivalenza formativa degli esiti, nella validità e spendibilità dei crediti, titoli e qualifiche a livello nazionale e comunitario. Anche in funzione, come è noto, di una più efficace lotta alla dispersione, all'abbandono scolastico e all'insuccesso formativo.

2. OSSERVAZIONI

Nel merito del *Documento di base per la discussione* - presentato nell'incontro dello scorso 23 settembre - si avanzano le seguenti osservazioni.

Identità degli istituti tecnici

Indirizzi

Si concorda sulla necessità di un riordino di indirizzi, dei corsi ordinamentali e soprattutto dei corsi sperimentali, che in questi ultimi anni, in mancanza di una riforma organica di tutto il settore, hanno visto il loro proliferare, producendo sovrapposizioni non soltanto al loro interno ma anche con l'istruzione professionale. Anche questo è il motivo che ci induce a considerare non positivo aver disgiunto le operazioni di riordino dell'istruzione tecnica e di quella professionale.

Si condivide l'operazione di semplificazione che porta alla proposta di due settori (economico e tecnologico) articolati in 2+9 indirizzi, preoccupa l'annuncio di un'ulteriore articolazione per sottoindirizzi che, se non ricondotti a macroaree, potrebbe riproporre l'attuale frammentazione.

Nel nuovo assetto dell'istruzione tecnica devono trovare collocazione tutte le tipologie di indirizzo in atto funzionanti al fine di preservare l'enorme patrimonio di esperienze acquisito attraverso il tempo; ci pare che nella declinazione proposta non si rinviene il settore delle attività sociali e non è chiaro se rimarrà nell'istruzione tecnica con nuova denominazione o se finirà in un limbo in attesa del riordino dell'istruzione professionale.

Siamo dell'avviso che si debba confermare la sua identità tecnica per rispondere in maniera adeguata allo sviluppo del mercato del lavoro nel settore terziario.

Organizzazione dei percorsi

Sostanzialmente si riconferma l'articolazione prevista dal decreto legislativo 226/05 che definisce la scansione del percorso di studi in due bienni e un 5° anno.

- **primo biennio**

in questo periodo didattico si completa l'obbligo d'istruzione; pertanto vanno richiamati i contenuti degli allegati del D.M. 139/07 (documento tecnico, gli assi culturali e le competenze chiave di cittadinanza) che definiscono saperi e competenze essenziali attesi da tutti gli studenti alla fine del biennio; si chiede espressamente che il curriculum formativo quanto meno nell'area comune sia equivalente agli altri percorsi di studio al fine di dare a tutti i ragazzi le stesse opportunità di cogliere gli elementi essenziali per esercitare i diritti di cittadinanza.

- **secondo biennio**

riteniamo positivo che si confermi il principio di accentuazione delle ore di attività riferite agli insegnamenti d'indirizzo rispetto a quelli generali;

- **quinto anno**

l'ultimo anno dovrà essere di specializzazione e/o di orientamento al lavoro o alla prosecuzione degli studi superiori; in tal senso consideriamo di fondamentale importanza la valorizzazione del rapporto con la formazione tecnica superiore che, a nostro avviso, deve avere uno sviluppo di sistema diffuso e articolato in tutto il territorio nazionale.

Organizzazione della didattica e autonomia

- la didattica laboratoriale deve essere funzionale alla costruzione di competenze utili per un adeguato inserimento lavorativo e deve tenere in giusta considerazione le diverse professionalità (docenti, ITP e assistenti tecnici) presenti nella scuola;
- il ricorso ad esperti del mondo del lavoro e delle professioni con specifica esperienza professionale deve essere finalizzato esclusivamente all'arricchimento e alla qualificazione dell'offerta formativa e non divenire un espediente per surrettizie sostituzioni di organico e rapporti di lavoro;
- l'organizzazione didattica per dipartimenti indicata nel documento, a nostro parere, deve risultare una scelta autonoma delle scuole in un quadro di linee guida nazionali;
- la quantificazione degli spazi di autonomia (20% nel primo biennio, 30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno), condivisi anche dal CNPI, non deve essere rigida bensì funzionale ai fabbisogni formativi del territorio individuati in autonomia dalle singole istituzioni scolastiche.

Risultati degli apprendimenti

Appare condivisibile il riferimento del titolo in uscita alla scala delle corrispondenze indicata dal Quadro Europeo delle Qualifiche, i cui obiettivi sono *la messa in trasparenza, il trasferimento e il riconoscimento delle qualifiche e delle competenze in Europa.*

Proprio perché mette in valore non i titoli bensì i *risultati di apprendimento*, è auspicabile la sua generale adozione nell'intero sistema di istruzione e formazione italiano, inclusi i contesti di educazione non formale e informale.

A tal fine occorrerà colmare l'attuale vuoto nell'ordinamento del nostro Paese che non si è ancora dotato di una legge quadro sull'apprendimento permanente.

Comitato nazionale per l'istruzione tecnica e Comitato tecnico scientifico di singola scuola

Appare positiva l'istituzione di un comitato nazionale con compiti di aggiornamento periodico dei percorsi in relazione alle innovazioni tecnologiche e all'evoluzione dei fabbisogni formativi del mondo del lavoro; la sua composizione però deve chiaramente garantire l'equilibrata ed effettiva presenza di tutti i soggetti interessati a tali processi, e in particolare delle rappresentanze del mondo del lavoro.

Si nutre qualche perplessità in ordine all'aggiornamento periodico ogni cinque anni; la rapidità nei cambiamenti che caratterizza le innovazioni tecnologiche suggerisce forse una maggiore flessibilità.

I comitati tecnico scientifici di cui si avvalgono le istituzioni scolastiche per la progettazione dell'offerta e l'organizzazione delle aree di indirizzo ci sembrano uno strumento valido; bisogna evitare, però, che diventi una sovrastruttura con il rischio di un'eccessiva burocratizzazione e di possibile interferenza con le scelte metodologico-didattiche del collegio dei docenti.

Ufficio tecnico

si considerano valide le finalità istitutive, a servizio dell'organizzazione dei laboratori, per la sicurezza delle persone e per il rispetto degli ambienti, il cui esercizio tuttavia anche in questo caso, non dovrà interferire con le scelte metodologico-didattiche del collegio dei docenti. Va opportunamente evitato il rischio che l'ufficio si trasformi in una sovrastruttura.

Non si comprende con quali risorse possa svolgere questo ruolo. Utilizzazione di risorse professionali (ITP) interne? Possibilità di ricorrere a esperti esterni?

In ogni caso rimane compito del CCNL definire i profili professionali del personale impiegato.

Valutazione

il documento parla di prove per la valutazione periodica e per gli esami di stato definite in modo da *accertare la capacità dello studente di utilizzare i saperi e le competenze acquisite nel corso degli studi anche in contesti operativi*.

Ci chiediamo: si prevedono momenti di verifica periodica con prove strutturate in corso d'anno e negli anni intermedi? Nell'esame di stato sarà prevista una prova di laboratorio?

Su questi temi particolarmente delicati ci si attende chiarezza estrema.

Poli tecnico professionali

in un quadro di rafforzati collegamenti con il mondo del lavoro, dell'impresa, con il territorio e con la rete di agenzie formative e di ricerca, il decreto n. 7/07 convertito nella legge 40 lanciava la possibilità di costituire, nell'ambito della

programmazione regionale, "*poli tecnico-professionali*" tra gli istituti tecnici e gli istituti professionali, le strutture della formazione professionale accreditate e le strutture del sistema IFTS. Questo al fine di promuovere in modo stabile e organico la diffusione della cultura scientifica e tecnica e per sostenere le misure per la crescita sociale, economica e produttiva del Paese.

Tuttavia, il differimento al 2010/11 della riorganizzazione della filiera degli istituti professionali indebolisce fortemente l'esperienza che i Poli potrebbero rappresentare per l'allestimento, nel territorio, di un'offerta formativa organica ed integrata.

Profilo in uscita e quadri orari

L'analisi di questo documento richiede una riflessione più distesa e più approfondita che i tempi non consentono, tuttavia da una prima lettura ci sembra poter condividere gli obiettivi formativi che riteniamo ambiziosi e di grosso spessore culturale, ma inconciliabili con la drastica riduzione del tempo scuola; il limite delle 32 ore settimanali imposto dallo schema dell'art. 64 della legge 133/08 fa presagire che si procederà ad effettuare tagli in ragione di esigenze di cassa, mentre una simile scelta dovrebbe risultare coerente con l'articolazione degli insegnamenti generali e di indirizzo e con il profilo di uscita dello studente.

Monitoraggio e valutazione

Si valutano apprezzabili e positive la volontà di un coinvolgimento, nelle fasi di monitoraggio, del comitato nazionale e l'indicazione di presentare al Parlamento gli esiti del monitoraggio e della valutazione operata dall'INVALSI con un rapporto periodico (ogni tre o ogni due anni?).

Fase transitoria

Il passaggio dal vecchio al nuovo sistema di istruzione tecnica non potrà non seguire una forte gradualità; in tal senso appare ragionevole la previsione del suo avvio a partire dal 2009/10 nelle sole classi prime, ipotizzando una entrata a regime nel quinquennio successivo.

In questa fase di transizione vanno quindi assicurate tutte quelle misure di sistema nazionali (formazione, riconversione, riqualificazione, utilizzazione) che garantiscano a tutto il personale attualmente in organico una ricollocazione coerente ai requisiti di professionalità posseduti.

Bisogna tuttavia stigmatizzare l'assenza di riferimenti circa le risorse finanziarie che saranno destinate allo scopo.

E' d'uopo ricordare che tali operazioni che hanno ricadute sul personale e sull'organizzazione del lavoro sono oggetto di confronto con le Organizzazioni Sindacali firmatarie del CCNL.

Nel documento, infine, non sono esplicitate le scelte concrete afferenti alle dotazioni organiche, all'articolazione delle classi di concorso, all'articolazione degli indirizzi in opzioni, alle linee guida per i risultati degli apprendimenti disciplinari, alla costituzione del Comitato nazionale che saranno oggetto di decretazione ministeriale successiva. Su questi temi che riteniamo di fondamentale importanza per le ricadute che hanno sul personale e nell'organizzazione del lavoro è urgente e necessario, sin da subito, l'avvio di un confronto di merito su tempi, procedure e contenuti di tali atti.

3. CONCLUSIONI

CISL e CISL Scuola riconfermano la disponibilità a confrontarsi su un serio progetto di riordino e di innovazione dell'istruzione tecnica e professionale che risponda alle esigenze di crescita educativa e professionale dei giovani, in coerenza, non subalterna, con le richieste del mondo produttivo e la complessità della società della conoscenza.

Il percorso richiede:

- concertazione sostanziale con le istituzioni regionali e locali, con le parti sociali protagoniste del mondo del lavoro e della produzione, con i sindacati per la verifica delle ricadute sul personale;
- una visione di sistema, con un approccio strategico riferito all'insieme dell'offerta del sistema di istruzione e formazione, che non trascuri lo snodo con la formazione professionale iniziale e costruisca le condizioni di accesso alle successive opportunità di formazione superiore. Ciò in linea con tutto quello che l'Europa chiede in termini di standard professionali, di competenza, di certificazione su cui sono all'attivo molti tavoli di confronto;
- investimenti per l'innovazione.

Nello scenario della attuale manovra di politica economica, questo progetto di cambiamento sembra venire meno nelle sue condizioni essenziali: di risposta cioè alle esigenze di vera qualificazione dell'offerta formativa, di soddisfacimento di una crescente domanda educativa e di occupabilità da parte dei giovani, di sostegno ai processi di innovazione dei territori e dei sistemi produttivi.

Appare pertanto necessario che Governo e Amministrazione chiariscano per intero quale modello di istruzione e formazione tecnica e professionale si profila dietro al piano dell'articolo 64 della legge n. 133/08 e, rispetto ad esso, con quali finalità e quali vincoli si inseriscono i regolamenti di cui alla legge 40/07. Legge nata in un contesto di previsioni economiche e di scelte politiche diverso (ad esempio: non si prevedevano allora risorse aggiuntive, ma oggi siamo di fronte ad un taglio certo e insostenibile).

Un chiarimento su questi punti è determinante e preliminare rispetto al giudizio di merito sui contenuti del Documento.

Roma, 29 settembre 2008